**Giovanna D’Alessandro. Il ritmo della costruzione fuori dal quadro.**

C’è un quadro dell’artista spagnolo Pere Borrell del Caso, intitolato *Scappando dalla critica*, che raffigura un ragazzo intento ad uscire letteralmente dal quadro, dalla cornice, quasi come per manifestarsi in concretezza davanti ai nostri occhi, in un’accezione naturalmente polemica. L’idea che ci sia una scatola prospettica fittizia da forzare all’interno del dipinto è stata sempre sperimentata dagli artisti i quali però solo nel Novecento storico, con le avanguardie, sono arrivati a rompere il supporto materiale del quadro per far emergere dalla bidimensionalità piatta della tela una visione maggiormente concreta e magmatica del reale. Con la pop art, inoltre, lo spazio del supporto arriva ad accogliere con i *combine painting* di Rauschenberg, oggetti di varia natura (fotografie, oggetti d’uso, ritagli di giornali etc.) per mostrare la frammentarietà caotica del reale, portando a maturazione un processo di accumulo iniziato già da Kurt Schwitters in pieno dadaismo.

Da un'arte basata sull'assemblaggio di materiali di recupero, oggetti ricercati nello scarto della quotidianità, Giovanna D’Alessandro ha ripreso l’idea del frammento, scomposto e sezionato dal residuo vitale dello spazio, mentre dalla regolarità dell’astrattismo geometrico ha desunto la scomposizione strutturata dell’immagine. Le sue opere hanno pertanto come origine proprio tali sperimentazioni sulla forma e la selezione di oggetti da far emergere dal supporto, mentre mutuano certamente dal futurismo quell’analitico stadio del frazionamento capace di mostrare al contempo movimento, dinamicità e forma in un’ossessione quasi violenta dell’estensione del supporto. Se guardiamo ad i primi lavori di ascendenza mondrianiana, con linee che creano ritmi, funzioni e insiemi di figure che modulano spazio e distanza, comprendiamo la genesi di tale ricerca che è passata, di certo, anche per una fase pop, ovvero per una fase di riduzione quantitativa del colore e delle forme per l’emersione simbolica del contorno e della figura messa a schema (si veda il pregevole lavoro sul *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo). La sua attuale ricerca quindi, transitando per tali momenti che hanno permesso una diminuzione e semplificazione dell’immagine, si caratterizza per la predominanza della linea e del colore sul dettaglio, l’indipendenza dai valori banalmente emotivi, l’adozione della forma ideale del rettangolo che scandisce alla base l’elemento spaziale. Pur osservando l’abolizione della terza dimensione notiamo, però, come l’elemento modulare non è una semplice estensione bidimensionale, bensì un’idea temporale in quanto modificazione ritmica della superficie stessa, nella determinazione di un senso di profondità. Le figure e le porzioni di immagine, infatti, non sono piatte e della stessa misura bensì provocano una successione in profondità degli elementi che danno al contempo un’elementare spessore. Superficie e ritmo diventano allora le due polarità che coniugano l’opera di D’Alessandro e la definiscono in termini di misura, sintesi e distanza poiché la scansione geometrica, unita ad un tentativo basico di profondità, determina l’immediatezza del messaggio e la pervasività del linguaggio che ci appare, empaticamente, chiaro e piacevole. Le impressioni potrebbero essere molteplici, dal costruttivismo al futurismo passando per alcune ascendenze degli altorilievi medievali o per le semplificazioni modulari del minimalismo, ma l’aspetto che più colpisce delle opere dell’artista è la spontaneità del disegno, raggelato in un sintetico cromatismo, e la sincerità con cui le figure si presentano: non vi sono messaggi celati bensì, nella rappresentazione anche un po’ ironica del reale, apprezziamo una freschezza dell’idea e un “pensare in positivo” che vede l’arte come un campo di sperimentazione e comunicazioni.

Memore dei suoi molteplici studi ed interessi, che spaziano dal cinema alla danza alle arti visive e che sono testimoniati da una vicenda biografica ricca di spunti anche divergenti, l’artista è riuscita a fondere la poetica delle forme, capaci di configurarsi in insiemi e/o conformazioni lineari ordinate, con l’evoluzione della superficie, attenta sempre a variare i simboli e gli oggetti nel tentativo di formule idiomatiche. La difficoltà, anche materiale, della realizzazione comporta una costruzione per piani, spesso sfalsati gli uni dagli altri, per suggerire quasi un luogo saturo di parole e modelli. La struttura “urbana” configurata da colori primari e progressioni geometriche, come se fosse sintesi autonoma o tentativo di ricordare, ci parla di uno spazio dove circolano le idee, uno spazio che D’Alessandro tenta di comunicare cercando di limitare la confusione e il rumore di fondo. Quello che esegue è, pertanto, un “codice dello spelling” completo, un codice che non occorre conoscere a memoria ma che diventa facilmente riconoscibile quale poetica personale. Una poetica della transizione, ovvero di immagini che cambiano (a seconda della luce o del punto di vista) e che permettono una visione analitica dai sentiti contrasti e una lettura dell’urbano come dilatazione della fantasia personale; del resto come ha scritto Monica Gadea Munoz sull’artista, con rara suggestione, «Questi lavori sono ispirati da uno spazio urbano, dalla geometrica delle sue forme e dalla sua architettura: sono paesaggi visti da un treno, dove non compare una figura principale e le immagini possono estendersi al di là della tela dipinta».

Una fascinazione apparentemente ingenua che nasconde una rigorosa ricerca e forse, sottotraccia, un leggero senso di alienazione tipico dell’intera società attuale. Colte così all’improvviso, distaccate e fredde come elementi pubblicitari, le figure accentuano la loro inesistenza, la mancanza di un principio d’identità individuale che da una parte le pone sul piano dell’esempio e dall’altro le sottrae alla corrispondenza. La rappresentazione prevede l’interesse per azioni quotidiane cristallizzate in lucide stilizzazioni pop. C’è l’uomo contemporaneo, ridotto a icona, avvolto da forti linee di contorno e dai colori brillanti, risultato della progressiva minimalizzazione del segno. I consueti giochi di linee e forme dei primi lavori astratti lasciano ora il posto allo studio del rapporto tra scultura e pittura e della matericità del linguaggio iconico. Lo studio sui piani non è poi che ulteriore indagine plastica sulla percezione delle ombre. Solo allora l’abilità dell’artista, il suo scavo in profondità e in prospettiva nella costruzione, unito ad una notevole perizia tecnica, permettono l’emersione del disegno che, sottraendosi al particolare, adotta la struttura, con ampio uso del ritmo geometrico interno, quale stilema fondamentale e impronta personale. Una poetica di ricerca nel tentativo di uscire, come nel caso di Peter Borrell, fuori dal quadro per affermare il piacere del modulo e del montaggio visivo.

**Tommaso Evangelista**

Maggio 2014

**MOSTRE COLLETTIVE / GROUP EXHIBITIONS**

**2001**

*Los jovenes y el Arte*, Universitat de Valencia, Bellas arte, Valencia (Spagna)

*Ocio en Levante*, Estudios Anecblau, Valencia (Spagna)

**2004**

*Un camino de busqueda*, Galeria Color-Elefante, Valencia (Spagna)

**2006**

*Artisti at work*, Circolo degli Artisti, Roma

**2010**

*Sliding Etra*, Sant'Agata dei Goti (BN)

**2012**

*Le Donne e L'arte*, Biblioteca Comunale, Cassino (FR) https://mail.google.com/mail/u/0/images/cleardot.gif

**2013**

Banca Popolare del Cassinate, Cassino (FR)

**2016**

Satura Art Gallery,  Genova  (GE)         Mostra Personale –  09.2016

Premiata all’International Contest 2016   – Satura Art Gallery   2.07.2016

ArtParma   1 – 09   Ottobre 2016           SaturArtGallery

**2017**

Arte Genova   16 – 20 Febbraio  2017    SaturArtGallery

**NOTA BIOGRAFICA**

Giovanna D’Alessandro nasce a Cassino nel 1980. Studia recitazione, teatro, danza acrobatica e dal 2001 al 2008 è iscritta al DAMS di Bologna. Nel 2004 si trasferisce per un periodo a Valencia dove studia cinema e frequenta laboratori di pittura, iniziando ad esporre in diverse gallerie. Tornata in Italia nel 2008 si trasferisce a Caserta stabilendo un sodalizio artistico e culturale con la zia, affermata pittrice; sperimentando nuove tecniche fino ad arrivare ad un interessante astrattismo geometrico. Dopo diverse fasi e sperimentazioni, segnate dalla volontà di ricerca sulla forma e il materiale, e dopo un periodo maggiormente orientato a ricerche pop, ha cominciato a lavorare con la geometria, realizzando complesse immagini modulari. Attualmente vive e lavora a Cassino.

**Nel 2016 inizia un periodo di grande attivita’ produttiva grazie alla collaborazione con SaturArtGallery. In particolare viene premiata al concorso d’arte “International Contest 2016” promosso dalla stessa SaturArtGallery.**